

Nell'estate 2001 il Teatro PraTIKo mise in scena Strix, uno spettacolo recitato a Merano e a Bolzano che tematizzava la caccia alle streghe in chiave locale. Sulla carta era una forma sperimentale di teatro itinerante, "degli spazi aperti": nessun palcoscenico, nessuna platea, nessun sipario; gli attori si muovevano sulle strade cittadine, tra i portici e le passeggiate fino al rogo finale, inscenato in Piazza del Grano. All'atto pratico la preparazione dello spettacolo divenne invece un viaggio nella diversità, declinata in varie forme e su più livelli. Il primo livello è certamente quello della trama. Traendo spunto da cronache locali che narravano della persecuzione di donne tirolesi accusate di stregoneria, Strix scendeva sul terreno non facile della caccia alle streghe, una pagina drammatica della nostra storia, e dunque costringeva attori e pubblico a confrontarsi con il lato oscuro e sinistro che la donna ha sempre avuto nell'immaginario collettivo. Ma questa era solo il livello, superficiale se vogliamo, della trama. Con la regia di Giovanni Zurzolo Strix andò ben oltre. In primo luogo perché lo spettacolo rifletteva la forte vocazione bilingue del PraTIKo. Attori di madrelingua italiana e attori di madrelingua tedesca collaboravano strettamente e recitavano in entrambe lingue, e questo in una terra, l'Alto Adige, che si portava ancora dietro le ferite dello scontro etnico. Strix fu anche multilingue: una delle streghe, impersonata da Evi Unterthiner, recitava in lingua ceca, così chiamando in causa l'alterità delle immigrate ceche, una comunità consistente a Merano. Questo viaggio dell'alterità era un viaggio nella marginalità, un'esplorazione dei margini di Merano. In qualità di attori erano coinvolti alcuni utenti del Centro di Salute Mentale, impegnati a recitare ruoli chiave nello spettacolo. Nel duplice ruolo di attrice e di autoregia collaborai con ex tossicodipendenti, malati di cancro terminali ed ex alcolisti. Sono italiana ma nello spettacolo cantavo in dialetto salentino, al rogo assieme alle altre streghe mi conduceva in processione un attore meridionale emigrato a nord, al mio fianco sul rogo un'attrice di madrelingua tedesca. La preparazione di Strix durò mesi: non ci conoscevamo e non sapevamo l'uno il passato dell'altra ma lo spettacolo divenne un lungo viaggio condiviso verso la salvezza. Un cammino soteriologico che attraverso la sperimentazione, drammatica, dell'alterità, ci portava a esperire nella realtà l'emarginazione e la stigmatizzazione che mettevamo in scena. Penso che nessuno di noi alla fine fosse più lo stesso di prima. (Elena Franchi)